

I commercialisti

Beni aziendali, proroga vicina per l'Anagrafe tributaria

ROMA — Si profila una proroga del termine per l'invio della comunicazione all'Anagrafe tributaria dei dati relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento a soci o familiari, attualmente fissata al 31 marzo 2013. L'adempimento fu introdotto nel 2011 per combattere l'elusione fiscale ma questo sarà il suo primo anno di applicazione. Ieri gli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bologna, Firenze, Milano, Roma e Torino hanno deciso che i termini sono troppo brevi per assolvervi e hanno chiesto una proroga al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Pagamenti** Ecco i veri conti sul debito sommerso della Pubblica amministrazione. Il caso delle partecipate

Arretrati di Stato in crescita

Ora arrivano a 150 miliardi

La Sace per saldare. Torino e Milano, debiti record

A volte l'incoerenza paga o per lo meno aiuta a non pagare. L'amministrazione pubblica che ha prodotto il Reddito e le tasse applica a se stessa criteri di trasparenza e puntualità diversi da quelli che a giusto titolo impone ai cittadini. Non si tratta solo del ritardo nei pagamenti dovuti alle imprese fornitrici o ad altre articolazioni dello Stato. Si tratta, in primo luogo, dell'assenza di alcune delle informazioni di base indispensabili a un'economia avanzata.

Ad oggi non esistono dati recenti sui debiti commerciali dello Stato. Si tratta di quei debiti espressi non in buoni del Tesoro, ma in fatture da saldare alle imprese fornitrici di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche. Dell'ammontare di questi debiti non si sa nulla per quando riguarda il 2012, e al momento la stessa nebbia grava anche sul 2011. Quanto al 2010 (un'era geologica fa), i soli dati disponibili riguardano gli enti decentrati: Comuni, Province e Regioni. Ma per l'amministrazione centrale, è buio fitto. Non è mai stata presentata una tabella su quanto il Tesoro e gli altri ministeri devono ai fornitori o ad altri rami del settore pubblico.

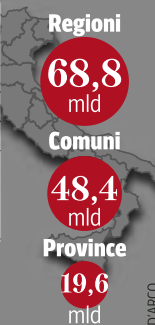
Se lo fosse, se i dati venissero aggiornati, si vedrebbe che i debiti commerciali lordi dello Stato superano il 10% del Pil: più di 150 miliardi di euro, oltre il doppio dei 70 miliardi dei quali si parla nel dibattito politico. Emanuele Padovani, professore di Public Management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consu-

La top 20 delle città

Debito pro capite totale (in euro)		Debito pro capite totale	
■ Parma	4.684	■ Bolzano	2.005
■ Torino	4.575	■ Pordenone	1.983
■ Milano	3.572	■ Alessandria	1.977
■ Carrara	2.689	■ Napoli	1.956
■ Venezia	2.532	■ Rho	1.874
■ Siena	2.512	■ Imola	1.872
■ Genova	2.494	■ Chieti	1.807
■ Viareggio	2.319	■ Potenza	1.725
■ Verona	2.098	■ Vicenza	1.721
■ Terni	2.078	■ Udine	1.698

Fonte: elaborazione di Emanuele Padovani, Dipartimento di Scienze Aziendali Università di Bologna, su banca dati Aida PA, Bureau van Dijk

Debito commerciale



lenza Van Dijk ha stimato che a fine 2010 gli oneri delle Regioni verso i fornitori erano a 68,8 miliardi, quelli dei Comuni a 48,4 e quelli delle Province a 19,6. Fa 136,9 miliardi di euro, circa il 9% del Pil. Due dei comuni nei quali il debito pubblico per abitante è più alto sono Torino e Milano (vedi grafico). Ma non finisce qui. Tra circa dieci giorni, con ritardo di due anni, verranno resi anche i valori per il 2011 e, salvo sorprese, i debiti non finanziari degli enti locali dovrebbero essere cresciuti per almeno altri 15 miliardi.

Un ulteriore capitolo dell'esposizione finanziaria dello Stato, sottolinea Emanuele Padovani, riguarda poi la quota di debito delle aziende partecipate dagli enti locali. È una galassia fra le quattromila e le seimila partecipate dirette da Comuni, Province e Regioni, che salgono a dodicimila se si aggiungono le aziende che queste



Sace
Alessandro Castellano

controllano (alcune domiciliate in Paesi inseriti nella «lista nera» dei paradisi fiscali). Molte delle partecipate hanno forti esposizioni, prima fra tutte la romana Acea. Solo per le aziende controllate da un singolo ente pubblico, stima Padovani, il debito che spetta pro quota ai Comuni o alle Regioni vale circa altri sette miliardi di euro (circa lo 0,5% del Pil).

Resta poi lo Stato centrale e con ciò che deve pagare ai fornitori: l'aspetto sul quale la nebbia è più fitta. La gestione dell'amministrazione scolastica e alcune delle spese di Consip, l'agenzia per l'acquisto di beni e

servizi per lo Stato, fanno pensare che le cifre siano rilevanti. Anche se resta indeterminato, l'ammontare di questi debiti fa sì che l'esposizione commerciale dei vari rami dello Stato con ogni probabilità superi nettamente il 10% del Pil. Buona parte dell'asfissia finanziaria delle imprese viene da qui: i crediti non saldati privano le aziende dei mezzi per pagare gli stipendi o i loro stessi fornitori, per fare gli investimenti necessari e favorire la ripresa.

Non aiutano certe abitudini ai limiti della correttezza, o ben oltre. Di norma nella fatturazione lo Stato non specifica la data di scadenza dei debiti contratti per investimenti, una pratica scorretta ma non illegale; decisamente contro la legge, ma ricorrente, è invece la stessa pratica nelle fatture per la spesa corrente. Molte banche private se ne sono rese conto quando certi imprenditori hanno cercato di far valere i loro crediti certificati per ottenere liquidità: poiché mancava la

data d'incasso sui loro crediti, non hanno avuto successo.

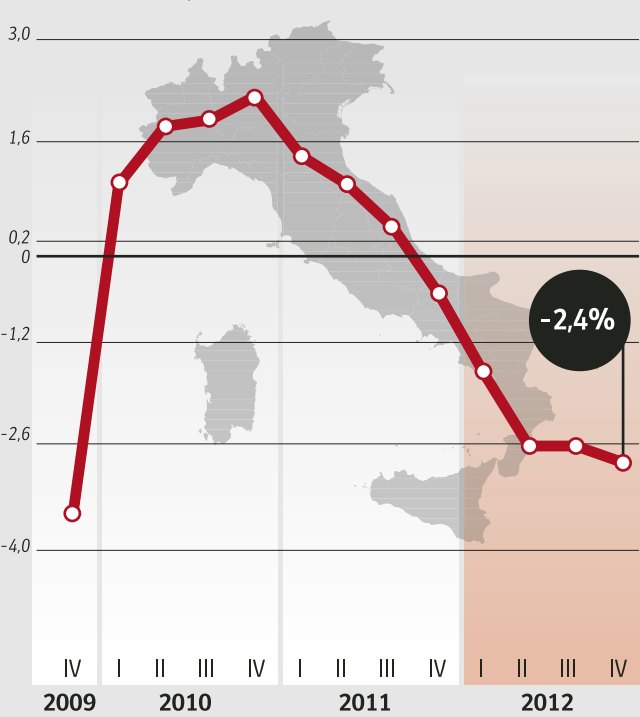
Di fronte a queste cifre, le opzioni aperte non sono molte. Pagare le imprese emettendo nuovi Btp, quando gli oneri commerciali viaggiano oltre il 10% del Pil, può far salire il debito pubblico a livelli inaccettabili per il mercato. Resta una possibilità: la Cassa depositi e prestiti, che formalmente è fuori dal bilancio dello Stato, può riacquistare i crediti dalle imprese per poi farsi pagare dall'amministrazione. Lo sta già facendo: Sace, controllata dalla Cdp, ha già riassorbito i crediti per 4 miliardi vantati dalle piccole aziende ad Arezzo, nelle Marche o in Liguria. Poco più di una goccia nel «credit crunch», per ora. Ma forse non c'è altra strada per riuscire in questa traversata del deserto.

Federico Fubini
@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil- Prodotto interno lordo

Variazioni % tendenziali, valori concatenati



La proposta

Il piano per la liquidità alle aziende

Ma senza far esplodere i numeri

di MARCELLO MESSORI

I problemi di liquidità delle imprese non finanziarie italiane, strette fra il «credit crunch» bancario e la difficoltà ad accedere ad altre forme di indebitamento (per esempio, l'emissione di obbligazioni), rendono essenziale che la Pubblica amministrazione (PA) proceda all'immediato pagamento della parte dei propri debiti commerciali che sono scaduti e che non sono contestati. Nonostante le iniziative europee accolte dal governo Monti, la nostra amministrazione mantiene forti incentivi a ritardare questi pagamenti perché, secondo le regole contabili dell'Unione Europea (Ue), i suoi debiti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo all'atto della loro liquidazione o della loro certificazione. Si tratta, dunque, di eliminare il disincentivo a pagare o a certificare i debiti della Pubblica amministrazione. In una scheda di Astrid, curata da Franco Bassanini e dal sottoscritto (Credito alle imprese, febbraio 2013), si propone che — con un atto unilaterale — l'Italia computi subito nel debito pubblico e nel patto di Stabilità interno tutti i debiti della Pubblica amministrazione scaduti e non contestati anche se non sono stati ancora liquidati.

Una soluzione così drastica sembra risolvere un problema per crearne un altro di portata ancora maggiore. La repentina emersione dei debiti delle amministrazioni italiane verso le imprese causerebbe, infatti, un significativo incremento nel nostro debito pubblico e potrebbe rendere illiquide o insolventi parti della Pubblica amministrazione. Non è agevole stimare a quanto ammontino questi debiti al netto delle effettive coperture di bilancio; è però ragionevole valutarne l'impatto in svariati punti di Pil. Secondo l'analisi di Astrid, il connesso aggravio nel rapporto italiano debito pubblico/Pil non innescherebbe però reazioni negative dei mercati. Sulla scena europea, l'Italia apparirebbe anzi come il Paese virtuoso che pulisce il proprio bilancio da partite nascoste e che detta la regola agli altri Stati membri. Essa potrebbe, così, candidarsi per un'applicazione-pilota di quella forma parziale di golden rule che, secondo quanto adombrato nel Consiglio europeo di giugno 2012, porta all'esclusione dal bilancio pubblico di quella parte degli investimenti statali cofinanziati dalla Ue o da istituzioni europee. Nella scheda di Astrid, si giudica invece

preoccupante l'incremento nel rischio di illiquidità o di insolvenza di parti dell'amministrazione.

Per risolvere questa difficoltà, la soluzione proposta è di incentivare le banche all'acquisto — con un modesto sconto — dei crediti certificati vantati dalle imprese verso l'amministrazione per mezzo della facoltà unilaterale di cedere tali crediti alla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), qualora la Pubblica amministrazione non li liquidi entro breve tempo (per esempio, 4 mesi). Così, la Cdp acquisirebbe il diritto di riscuotere i crediti più gli interessi previsti dalla legge o, su richiesta unilaterale dell'amministrazione in difficoltà, sarebbe tenuta a ristrutturare tali crediti e a consentirne l'estinzione in un orizzonte temporale più lungo (per esem-

Una regola per la trasparenza

Serve una regola per far emergere l'esposizione effettiva, il Paese sarebbe nella condizione di poter fissare criteri di trasparenza in Europa

I vincoli della contabilità

L'esposizione assume carattere finanziario, risultando nel bilancio ai termini di Maastricht, nel caso in cui venga certificata

pio, 3 o 5 anni). Le amministrazioni pubbliche, coinvolte nella ristrutturazione dei loro debiti, avrebbero la possibilità di allentare temporaneamente i vincoli posti dal patto di stabilità interno. D'altro canto, se coperti da appropriate garanzie, i crediti ristrutturati della Cdp (equivalenti a mutui di medio-lungo termine) potrebbero essere utilizzati come collaterale per l'accesso ai rifinanziamenti della Banca centrale europea.

I semplici meccanismi descritti, che danno spazio a misure di policy ma che sono rispettosi delle regole di mercato, allenterebbero la crisi di liquidità delle nostre imprese e stimolerebbero la crescita di breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTA CHI SI RASO
PRORASO
PRORASO - FIRENZE

Russell Manley, Tommy Guns Salon, Brooklyn.
«La rasatura è una cosa seria: Proraso è quello che ci vuole.»

Per le migliori barbere
PRO
PRORASO

DALL'ITALIA IL MEGLIO PER LA RASATURA.

PRORASO.COM